

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2239-7302



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



4

2012

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

4

2012

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno II - 4/2012*

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

* a partire da questo fascicolo la numerazione diventa progressiva

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis (Direttore), Ugo Draetta,
Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Gianluca Pastori

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili dall'area web agli indirizzi www.educatt/libri/QDSP
e http://dipartimenti.unicatt.it/scienze_politiche_1830.html

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo
librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2013 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN: 978-88-8311-999-6

ISSN: 2239-7302

In copertina: MARTIN WALDSEEMÜLLER (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

Indice

| | |
|--|---|
| I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore..... | 5 |
|--|---|

PARTE I

LA NATO E IL "MEDITERRANEO ALLARGATO": PRIMAVERA ARABA, INTERVENTO IN LIBIA, PARTNERSHIPS

| | |
|--|----|
| Introduzione: l'Occidente, la Primavera Araba e le relazioni internazionali nel Mediterraneo allargato | 11 |
| di MASSIMO DE LEONARDIS | |
| Primavere arabe | 21 |
| di GIANCARLO ARAGONA | |
| Dopo la primavera araba: un'incerta stagione | 25 |
| di RICCARDO REDAELLI | |
| Il riposizionamento geopolitico della Turchia | 37 |
| di CARLO JEAN | |
| Due attori di primo piano: Iran e Arabia Saudita | 49 |
| di GIANLUCA PASTORI | |
| Problematiche degli "interventi umanitari" | 63 |
| di EZIO FERRANTE | |
| La NATO e il potere marittimo nel "Mediterraneo allargato" | 73 |
| di PIER PAOLO RAMOINO | |
| La guerra di Libia: l'esperienza di un inviato speciale..... | 85 |
| di LORENZO CREMONESI | |
| Stabilità e democrazia tra Occidente e mondo arabo | 93 |
| di ANTON GIULIO DE' ROBERTIS | |

| | |
|---|-----|
| The Arab Spring, NATO Partnerships and the Mediterranean Enlargement | 97 |
| di ANTONIO MARQUINA BARRIO | |
| La Méditerranée comme “limes” | 103 |
| di JEAN-SYLVESTRE MONGRENIER | |

PARTE II

PADRE ALBERTO GUGLIEMOTTI, O.P.:

UN PROFETA INASCOLTATO

| | |
|---|-----|
| Introduzione del Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche | 109 |
| di MASSIMO DE LEONARDIS | |
| Padre Alberto Guglielmotti: la vita, le opere e il pensiero strategico..... | 111 |
| di EZIO FERRANTE | |
| La Marina pontificia tra Settecento e Ottocento..... | 137 |
| di PIER PAOLO RAMOINO | |
| Padre Guglielmotti e la pirateria: lezioni per i nostri giorni | 143 |
| di FERDINANDO SANFELICE DI MONTEFORTE | |
| <i>Gli Autori</i> | 151 |
| <i>Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Membri di prima afferenza</i> | 157 |

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha trent'anni di vita, essendo stato costituito nel 1983 sulla base del precedente Istituto di Scienze Politiche. Conta attualmente ventitré membri di prima afferenza; oltre ai Docenti e Ricercatori di ruolo ed ai Professori a contratto, svolgono la loro attività di studio e di ricerca nell'ambito del Dipartimento un numero rilevante di collaboratori a vario titolo (Assegnisti di ricerca, Borsisti post-dottorato, Dottori e Dottorandi di ricerca, Addetti alle esercitazioni, Cultori della materia).

Il Dipartimento costituisce una delle due strutture scientifiche di riferimento della Scuola di Dottorato in Istituzioni e Politiche. Inoltre il Centro di Ricerche sul Sistema Sud e il Mediterraneo allargato (CRiSSMA), costituito nel 1999, «collabora – in particolare – con la Facoltà di Scienze Politiche [oggi Facoltà di Scienze Politiche e Sociali] e con il Dipartimento di Scienze Politiche».

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica, storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali e organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati. Il fondatore del nostro Ateneo, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e in precedenza Preside della Facoltà di Scienze Politiche affermava: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sono quindi tutti profondamente

radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. Vi sarà modo di verificare e approfondire anche in questi *Quaderni* il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

Come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionale, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase «*Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*», che esprime lo spirito di libera ricerca nella fedeltà alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di S. Tommaso d'Aquino: «*Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardentem concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen*». Tale preghiera, «*dicenda ante studium vel lectionem*», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione «*Ad vitam sapienter instituendam*».

Il Dipartimento di Scienze Politiche promuove:

- Il coordinamento fra Docenti e Ricercatori per un efficace svolgimento della ricerca negli ambiti disciplinari di competenza.
- Lo sviluppo della ricerca scientifica in ambito storico, politico, giuridico-internazionale e un attivo dialogo tra gli studiosi delle varie discipline.
- L'organizzazione di convegni, seminari e conferenze, attraverso i quali realizzare un proficuo confronto fra studiosi, l'avanzamento e la diffusione delle conoscenze nel campo delle scienze politiche.
- La realizzazione di pubblicazioni scientifiche, che raccolgano i risultati delle ricerche promosse e i contributi dei membri del Dipartimento e degli studiosi partecipanti alle attività seminariali e di ricerca organizzate dal Dipartimento stesso.

Proprio la rilevante e qualificata attività promossa dal Dipartimento ha indotto alla pubblicazione (a stampa e su Internet) dei

presenti *Quaderni*, per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Questo terzo numero contiene gli Atti del Convegno internazionale di studi del 3 maggio 2012 sul tema *La NATO e il "Mediterraneo allargato": primavera araba, intervento in Libia, Partnerships* e le relazioni al Seminario di studi dell'8 marzo 2012 sul tema *Padre Alberto Guglielmotti, O.P.: un profeta inascoltato*.

Il quinto numero sarà pubblicato entro il 2013 e conterrà gli Atti del Convegno internazionale di studi del 6 marzo 2013 sul tema *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*.

Da questo numero viene adottata una numerazione progressiva, pertanto il presente Quaderno porta il n° 4/2012.

Introduzione: l'Occidente, la Primavera Araba e le relazioni internazionali nel Mediterraneo allargato

di MASSIMO DE LEONARDIS

Abstract – *A united West never existed in the Wider Mediterranean: Europe and the United States were sharply divided for example in 1956 during the Suez crisis and in 1973 during the Yom Kippur war. NATO and EU have launched various partnership and projects in the area, but their success has been poor. The single states still play an important role, as the USA, the United Kingdom, France and Italy in Libya. The American role is still prominent, even if on a lower profile. “Arab spring” is a Western media definition which, focusing on democratization, catches only one of the aspects of the current situation. “Islamic winter” is another possible definition, given the rise of fundamentalism where elections were held. This particularly threatens even more the Christians in Muslim countries. However political Islam is not a monolithic bloc and we can look to the situation also through the paradigm of the confrontation between Sunnis and Shiites. Besides religious and politico-ideological factors the classical game of power politics emerges with the key role of three important states of the area: Saudi Arabia, Iran and Turkey. Each of them represents a model of political Islam but also pursues its national interest. Also “humanitarian military intervention” is a Western concept and a quite ambiguous one. The complicated problems of the Wider Mediterranean require a multidimensional approach and a deep knowledge of historical lessons. In any case a divided and declining West has fewer opportunities than in the past to influence developments in the area.*

Il convegno si è inserito in una tradizione, consolidata da alcuni decenni, di studi sulla sicurezza internazionale condotti dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con il sostegno della Divisione Diplomazia Pubblica della NATO, che, negli anni più recenti, oltre ad altre iniziative, ha visto l'organizzazione di vari convegni internazionali. Di tutti questi convegni sono disponibili, integralmente o parzialmente, gli Atti, a stampa o sulla pagina web del Dipartimento. Gli ultimi convegni si sono avvalsi dell'apprezzato

patrocinio del *NATO Rapid Deployable Corps – Italy*, e del Comando Militare Esercito Lombardia, rappresentati dai loro Comandanti. I Generali Giorgio Battisti e Antonio Pennino hanno assunto i loro incarichi di Comando dopo l'ultimo Convegno e hanno partecipato quindi per la prima volta nella loro nuova veste; a loro va il più vivo apprezzamento per avere subito accettato con entusiasmo di proseguire la collaborazione avviata dai loro predecessori. Altrettanta gratitudine, per la collaborazione alla pubblicizzazione del convegno, va al prestigioso Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, rappresentato dall'Amb. Giancarlo Aragona, che aveva già partecipato come relatore al convegno del 2011, ed è ritornato come nuovo Presidente dell'ISPI, dopo la dolorosa scomparsa dell'Amb. Boris Biancheri.

“Occidente” è un concetto ovviamente geopolitico e culturale, che nell'area in questione vuol dire sostanzialmente Europa più Stati Uniti. È mai esistito in questo senso un Occidente coeso nel “Mediterraneo allargato”? Direi proprio di no. Due date sono particolarmente significative: il 1956, spedizione franco-britannica a Suez bloccata dagli Stati Uniti, e la guerra dello Yom Kippur nel 1973, quando solo il Portogallo (ancora autoritario), fra tutti i Paesi NATO, concesse i diritti di sorvolo agli aerei americani che accorrevano in soccorso di Israele. In quest'ultima occasione il Segretario di Stato americano Henry Kissinger espresse questo malinconico commento: «about the cohesiveness of the alliance. It never cohered on anything except the one thing least likely to arise: a military attack on Western Europe»¹. Se così era durante la Guerra Fredda, nulla è cambiato da questo punto di vista nel mondo post-bipolare. Già durante la Guerra Fredda il Mediterraneo allargato costituiva un sub-sistema regionale nel quale operavano logiche e schieramenti diversi da quelli dello scontro bipolare; a maggior ragione oggi, anche se quest'ultimo non esiste più.

L'Occidente si esprime istituzionalmente attraverso due organizzazioni principali: la NATO e l'UE. Entrambe hanno da tempo varato progetti rivolti specificamente all'area del Mediterraneo allargato: il loro successo non è, per usare un eufemismo, rilevante. In particolare la NATO agisce attraverso le due *partnership*² del *Dialogo Mediterraneo*

¹ Cromer [British ambassador to Washington] to FCO, *Ceasefires in ME War*, 25-10-73, National Archives-Londra, FCO 93/295.

² Sul tema specifico vi è stata al convegno una relazione del Prof. Matteo Legrenzi, il cui testo non è però pervenuto.

(Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Mauritania, Marocco e Tunisia) e della *Istanbul Cooperation Initiative* (Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Qatar). Di tali *partnership*, già prima degli avvenimenti in corso, si erano da più parti rilevati i lenti progressi e la necessità di un loro ripensamento. Tra l'altro l'ICI³ non comprende i due Stati più importanti del Golfo, Arabia Saudita e Oman, le cui spese militari ammontano al 70% del totale per quei Paesi. Riyadh, ad un contesto multilaterale che la porrebbe sullo stesso piano degli altri più piccoli Stati, preferirebbe un rapporto bilaterale con la NATO che riconoscesse la sua importanza; si può paragonare la situazione a quella della Russia che ottenne dalla NATO un accordo privilegiato rispetto alla *Partnership for Peace*. Muscat, che vuole mantenere buone relazioni con Teheran, ha un approccio cauto verso l'ICI, che tende ad essere vista come un'intesa anti-iraniana. Peraltro il fatto che all'operazione NATO *Unified Protector* (in Libia) abbiano partecipato tre Paesi aderenti a tali *partnership*, Emirati Arabi Uniti, Giordania e Qatar, non va sottovalutato.

I singoli Stati dell'Occidente giocano ancora un ruolo importante, in parte eredità delle passate esperienze coloniali, per chi le ebbe: la Francia nel Maghreb, l'Italia in Libia, ma ad Oriente di quest'ultima già in Egitto il ruolo di Washington è preponderante, come pure nel Medio Oriente, a cominciare dall'eterno conflitto arabo-palestinese, e nell'Asia centrale. In Medio Oriente, anche Londra conserva una sua influenza. Il Sultano dell'Oman Qābūs bin Sa'īd è stato educato in scuole inglesi, cadetto a Sandhurst, sostenuto da Londra nella presa del potere con un colpo di Stato contro il padre e poi anche militarmente contro una rivolta comunista. Il Re del Bahrein Hamad bin Isa Al Khalifa è stato anch'egli cadetto in accademie militari britanniche e statunitensi.

Il ruolo degli Stati Uniti appare ancora fondamentale, anche se più defilato: la 6^a Flotta ha praticamente abbandonato il Mediterraneo, ma restano all'occorrenza i droni. Anche senza sopravvalutare le rivelazioni di *Wikileaks* secondo le quali da almeno tre anni a Washington s'incoraggiavano le opposizioni ed il fatto che il Capo di S.M. dell'Esercito egiziano fosse in visita al Pentagono proprio mentre scoppiavano i disordini, lascia comunque perplessi la rapida evoluzione delle

³ Cfr. J.-L. Samaan, *NATO in the Gulf: Partnership without a Cause?*, NATO Defense College, Research Paper n. 83, Ottobre 2012.

posizioni dell'amministrazione Obama, che in tre giorni è passata dalle dichiarazioni del Segretario di Stato Clinton che definiva "stabile" il governo di Mubārak alle intimidazioni al presidente egiziano, che già aveva annunciato di non ricandidarsi, di lasciare "subito" la carica senza attendere un'ordinata transizione e la normale scadenza del mandato dopo sei mesi. Certamente gli altri *leaders* medio-orientali vicini a Washington avranno da riflettere su una frase di Henry Kissinger: «in questo mondo è spesso pericoloso essere un nemico degli Stati Uniti, ma essere un loro amico è fatale».

La situazione per gli americani non è nuova. Fin da quando Franklin D. Roosevelt osservò che il dittatore del Nicaragua Anastasio Somoza «è un figlio di p., ma è il nostro figlio di p.», Washington si è trovata più volte alle prese con il dilemma tra stabilità e democrazia. In altre parole: si doveva tollerare dittatori amici degli Stati Uniti o si doveva abatterli rischiando l'ascesa al potere di politici magari amici dell'URSS? In alcuni casi la transizione andò bene, come nelle Filippine dopo Marcos, in altri disastrosamente: lo *Shah* dell'Iran (un altro pilastro della politica americana) fu brutalmente abbandonato ed in breve sostituito da Khomeini. In qualche caso la mano di Washington fu pesante: l'uomo forte del Vietnam del Sud Ngô Đình Diem fu assassinato nel 1963 con la complicità degli americani (peraltro divisi al riguardo) e non si trovò più un *leader* alla sua altezza.

Durante le recenti rivolte si è fatto notare con soddisfazione che "non si bruciavano bandiere statunitensi". Ma ciò è avvenuto più per il declino dell'egemonia geopolitica di Washington e per il suo ruolo ridotto nelle vicende qui analizzate, che per simpatia verso gli Stati Uniti o la loro cultura, come i fatti non avrebbero tardato a dimostrare: l'ambasciatore statunitense a Tripoli è stato assassinato (e il Console Generale italiano a Bengasi è sfuggito di misura alla stessa sorte).

Ruolo decisivo è stato giocato dalle Forze Armate, che in Tunisia e in Egitto hanno abbandonato rapidamente il *Ra'īs* al potere, giudicato indifendibile (pur essendo al Cairo un militare come Mubārak), sperando di conservare i loro privilegi (rilevanti in Egitto).

"Primavera araba" è un'espressione mediatica di origine occidentale che esprime solo uno degli aspetti di quanto sta avvenendo nel "Mediterraneo allargato", rischiando di offrirne una visione distorta. L'espressione, già usata da Jacques Benoist-Méchin per una

serie di *reportages* su *Paris-Match* nel 1958-59 (*Printemps arabe*)⁴, richiama altre esperienze storiche considerate altrettanto promettenti: la “primavera dei popoli” del 1848 e le “rivoluzioni di velluto” del 1989. La “primavera araba” dovrebbe finalmente portare anche nel “Mediterraneo allargato” come in Europa Orientale la liberalizzazione e la democratizzazione. Tuttavia le due situazioni geopolitiche sono profondamente differenti: in Europa Orientale l’unico *leit motiv* era la liberazione da un comune ed omogeneo potere oppressivo, come era il comunismo sovietico, vi era la possibilità di ricomporre, attraverso l’allargamento della NATO e della UE, l’unità di una regione fondata sulla medesima “civiltà” e il modello occidentale era visto come l’ideale da raggiungere. Tutto ciò non esiste nel “Mediterraneo allargato” e il processo di democratizzazione è solo uno dei fattori dei rivolgimenti in corso.

A questo proposito, il titolo della relazione del Prof. Redaelli esprime una preoccupazione diffusa ed una realtà evidente, e potrebbe essere tranquillamente rovesciato in un poco *politically correct* “I rischi della democrazia e i progressi del fondamentalismo islamico”. Egli rileva che i giovani arabi che twittavano in inglese, espressione di una parte delle città, sono stati sommersi dal voto elettorale delle campagne islamiche. In Egitto personaggi sopravvalutati in Occidente come Muhammad Mustafā al-Barāde‘ī o ‘Amr Mūsā si sono rivelati privi di seguito. Ovunque si è votato sono prevalsi i partiti islamici: *Ennahda* in Tunisia, il *Parti de la Justice et du Développement* in Marocco, i Salafiti e la Fratellanza Misulmana in Egitto. Questi ultimi, fondati nel 1928 dal sunnita Ḥasan al-Bannā’, costituiscono un esempio notevole di perseveranza negli obiettivi e continuità nell’azione. Come gli Hezbollah libanesi, sciiti, essi hanno costruito nei decenni il consenso attraverso capillari attività sociali e caritative, delle quali hanno poi tratto i frutti politici, non diversamente da come fecero i cattolici in Italia con il Partito popolare prima e la Democrazia cristiana poi, quando cadde il divieto di partecipazione alle elezioni politiche.

Sempre Redaelli osserva che le rivolte hanno rimesso in discussione entrambe due principali scuole interpretative. Secondo Samuel Huntington (che nel 1968 postulò il cosiddetto “dilemma del Re” nel saggio *Political Order in Changing Societies*), per un regime era

⁴ J.-S. Mongrenier, «*Printemps arabe*», «*Hiver islamiste*» et *Grand Moyen Orient. Illusions et reconfigurations*, Institut Thomas More, Décembre 2012, p. 2.

pericoloso introdurre riforme e aperture politiche parziali, perché ciò aumentava la frustrazione socio-politica della popolazione e provocava nuove e più radicali richieste di mutamento. L'idea contrapposta era che le "autocrazie liberalizzate" fossero meno vulnerabili rispetto alle dittature vere e proprie. In realtà Huntington riscopriva un dilemma già proposto nel XIX secolo alla vigilia delle rivoluzioni del 1848: mentre il Principe di Metternich riteneva che le riforme aprissero la porta alle rivoluzioni, al contrario Lord Palmerston riteneva che queste ultime potessero essere scongiurate proprio concedendo riforme. La "primavera araba" – scrive Redaelli – ha colpito regimi di entrambe le tipologie, risparmiando, almeno apparentemente, solo la maggior parte delle monarchie. Forse, aggiungo, non solo perché diverse di esse, grazie alle rendite petrolifere, possono calmare il malcontento sociale, ma anche perché il Sovrano in alcuni casi è anche capo religioso: custode della Mecca in Arabia Saudita, Emiro dei credenti in Marocco, discendente del Profeta in Giordania, gli ultimi due Paesi non godendo delle *royalties* assicurate dal petrolio.

Un aspetto particolarmente grave è quello della sorte dei cristiani nei Paesi musulmani⁵. È ben noto che le comunità cristiane di due grandi Paesi, l'Egitto e la Siria, già rischiano o eventualmente rischieranno di pagare un prezzo molto alto per la fine dei regimi autoritari al Cairo e a Damasco; quanto è accaduto in Iraq negli ultimi anni non costituisce certo un precedente incoraggiante.

Tuttavia, assumere l'ascesa del fondamentalismo musulmano, e parlare quindi di "inverno islamico" succeduto stranamente (ma forse inevitabilmente) alla "primavera araba" come unico parametro per comprendere la situazione sarebbe altrettanto fuorviante che prendere come criterio quello della democratizzazione, che tra l'altro, la storia (che prende le sue vendette nei confronti di chi la ignora) lo dimostra, richiede una borghesia forte e non parassitaria, che non esiste nel mondo arabo.

In primo luogo poiché l'Islam politico non è un blocco monolitico, a cominciare dalla divisione tra sunniti e sciiti. Quindi un altro canone interpretativo è quello dello scontro tra queste due correnti: da un lato i Paesi sunniti, i cui *leader* sono Arabia Saudita ed Egitto, dall'altro quelli sciiti, guidati dall'Iran. In Bahrein, Regno dominato

⁵ Sul tema specifico vi è stata al convegno una relazione dell'On. Magdi Cristiano Allam, il cui testo non è però pervenuto.

dai sunniti a fronte di circa un 70% di popolazione sciita, l'Esercito saudita è intervenuto, nell'indifferenza generale, a domare le rivolte. In Siria Bashar Hafiz al-Asad, appartenente alla setta degli alawiti, gode dell'appoggio degli sciiti, Iran, Hezbollah e governo iracheno, mentre i Paesi sunniti, *in primis* l'Arabia Saudita, sostengono i guerriglieri. Ecco un altro paradosso: il laico Asad, che ha garantito ai cristiani una tolleranza rara nel mondo islamico, è appoggiato dalla teocrazia iraniana, che a sua volta concede però maggiore tolleranza a ebrei e cristiani di quanta ne accordi l'Arabia Saudita, campione della più rigida intolleranza religiosa, fatto dimenticato dai sostenitori occidentali dei "diritti umani", paghi della dubbia e interessata "amicizia" di Riad, che risale al patto stretto fin dagli anni Trenta del XX secolo tra Washington e la famiglia reale saudita.

Comunque fattori religiosi e politico-ideologici spiegano solo in parte quanto sta accadendo, che si inquadra anche nel classico gioco della politica di potenza, nel quale emerge il ruolo chiave di tre Stati di primo piano dell'area: la Turchia, vecchio membro della NATO fin dal 1952, l'Iran e l'Arabia Saudita. Due di essi non sono arabi. Ciascuno di essi è inoltre espressione di modelli islamici diversi, dalla teocrazia sciita a quella sunnita, all'esperimento di un partito islamico che deve confrontarsi con la tradizione laica del Kemalismo. Al di là di ciò, come ogni Stato, ciascuno di essi ha i suoi interessi nazionali e pratica una sua politica di potenza, illustrata dal Generale Jean e dal Prof. Pastori. Il nuovo crescente ruolo della Turchia è il frutto della fine della Guerra Fredda, che obbligava Ankara, in prima linea contro l'Unione Sovietica, a restare strettamente allineata con l'Occidente.

Gli Ammiragli Ferrante e Ramoino ed il Dott. Cremonesi trattano in particolare dell'operazione militare della NATO in Libia. A dodici anni di distanza dall'intervento della NATO in Kosovo, si è riproposto il dibattito sulle reali motivazioni, la legittimità, l'opportunità politica e le conseguenze delle cosiddette guerre umanitarie. In tale dibattito sono state scritte da allora migliaia di pagine, qualcuna anche da chi scrive⁶. Giuristi e filosofi hanno discusso di legittimità e di etica. «L'«intervento umanitario» è un concetto occidentale, mal definito (moralmente e giuridicamente) ... L'«intervento umanitario» è e può essere solo il terreno per una decisione scaltra e selettiva

⁶ *L'ambiguità delle "guerre umanitarie"*, in corso di pubblicazione nel *Liber Amicorum* in onore del Professore Augusto Sinagra, Ordinario di Diritto dell'Unione Europea alla "Sapienza".

politica, piuttosto che morale, da parte dei ... politici»⁷. Affermazione che trova rispondenza nel vigente *Catechismo della Chiesa cattolica*, che, elencando le condizioni di una «legittima difesa con la forza militare», osserva: «Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della “guerra giusta”. La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune»⁸, cioè dei politici.

Vi è poi, collegato, un problema filosofico rilevante. L'Occidente è oggi immerso in una «dittatura del relativismo» più volte denunciata dal pontefice Benedetto XVI. In altre parole non riconosce più alcuna Verità, anzi afferma che la Verità non esiste e tende ad emarginare o addirittura perseguire chi come i cattolici vi crede ancora. Come può pretendere quindi di imporre come universali a Paesi espressione di culture diverse dalla propria “diritti umani” che sono tali solo per le sue *élites* relativiste e che valgono anche per l'Occidente in questa fase storica ma ad esempio non valevano ancora non molti decenni fa? Giustamente osservava Hans J. Morgenthau già nel 1979 che è «impossibile postulare un plausibile codice morale senza un fondamento teologico ... Non credo che si possa, ad esempio, postulare la dignità della vita umana o il suo carattere sacro senza un fondamento teologico»¹⁰.

Storici e politologi hanno per lo più riproposto le classiche domande della *Realpolitik*. Ancora Morgenthau scriveva: «il principio della difesa dei diritti umani non può essere coerentemente applicato in politica estera poiché può e deve essere in conflitto con altri interessi che in un particolare caso possono essere più importanti della difesa dei diritti umani»¹¹. Anche un autore come Michael Walzer che ha approvato le recenti “guerre umanitarie”, ammette, a proposito degli “interventi umanitari”: «non sono riuscito a trovarne neanche

⁷ M. Radu, *Putting National Interest Last: The Utopianism of Intervention*, “Global Dialogue”, vol. 7, n. 1-2, Winter/Spring 2005, all'indirizzo Internet: <http://www.worlddialogue.org/contentphp?id=333>.

⁸ *Catechismo della Chiesa cattolica. Testo integrale e commento teologico*, a cura di R. Fisichella, Casale Monferrato, 1993, pp. 426-27.

⁹ Si pensi alle autorità del Regno Unito, che poco più di un secolo fa incarcerarono Oscar Wilde per il reato di sodomia mentre oggi vogliono invece introdurre le nozze tra persone dello stesso sesso e perseguono per “omofobia” chi vi si oppone.

¹⁰ H.J. Morgenthau, *Human Rights & Foreign Policy*, New York, 1979, p. 10.

¹¹ *Ibi*, p. 7.

uno allo stato puro; esistono infatti soltanto casi misti in cui il motivo umanitario è soltanto una delle cause dell'intervento»¹².

Ciò non significa che la politica estera sia amorale, ma semplicemente riconoscere che essa deve seguire l'etica della responsabilità e non l'etica della convinzione¹³. A giudizio di chi scrive, il *Political Realism* non può non prevalere sul *Judicial Romanticism*¹⁴. L'indignazione perché si è intervenuti in Libia e non si è intervenuti così apertamente in Siria può essere lo spunto per lo sdegnato intervento di invecchiati *Nouveaux Philosophes*, ma non può diventare linea guida di una politica estera.

In conclusione, occorre, forse banalmente, dire che i complicati problemi del "Mediterraneo allargato", rifuggono da superficiali semplificazioni, peggio ancora se svincolate da un'approfondita conoscenza della storia. Inoltre l'Occidente, diviso e in declino, ha meno possibilità rispetto al passato di influire sulle dinamiche locali.

¹² M. Walzer, *Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche*, Napoli, 1990, p. 143.

¹³ Secondo Max Weber, l'etica della convinzione (*Gesinnungsethik*), detta anche etica dei principi o delle intenzioni, persegue i propri scopi senza riguardo per considerazioni di tipo realistico, facendo riferimento a valori morali tali che l'azione da essi ispirata possa essere valutata come giusta o ingiusta, ignorando le possibili conseguenze; l'etica della responsabilità (*Verantwortungsethik*), deve invece «rispondere delle conseguenze (prevedibili) delle proprie azioni» in base al principio dell'agire razionale rispetto allo scopo. Le due etiche «non sono assolutamente antitetiche ma si completano a vicenda» (cfr. *La politica come professione*, in *Il lavoro intellettuale come professione. Due saggi*, Torino, 1948, pp. 141-51 e *Tra due leggi*, tr. it. ora in "La Critica Sociologica", n. 53, 1980, pp. 112-15).

¹⁴ Traggo le due definizioni da P. Akhavan, *Are International Criminal Tribunals a Disincentive to Peace?: Reconciling Judicial Romanticism with Political Realism*, "Human Rights Quarterly", 31 (2009), pp. 624-654.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-8311-999-6 / ISSN: 2239-7302

I *Quaderni* nascono per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica e storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali ed organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento sono tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. I *Quaderni* vogliono anche contribuire a riaffermare il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



euro 15,00